Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Herausgeber: Scuola federale di ginnastica e sport Macolin

Band: 32 (1975)

Heft: 7

Artikel: La sport a Cuba [prima parte]

Autor: Pointu, Raymond

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1000760

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 02.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIOVENTÙ
E
SPORT

Rivista di educazione sportiva
della Scuola federale di ginnastica e sport
MACOLIN (Svizzera)

Anno XXXII Luglio 1975 N. 7

La sport a Cuba (I)

Raymond Pointu

Durante i primi campionati del mondo di pugilato dilettanti, organizzati nell'agosto dello scorso anno all'Avana e con la partecipazione di una quarantina di paesi, i pugili cubani sono indubbiamente riusciti in un colpo maestro.

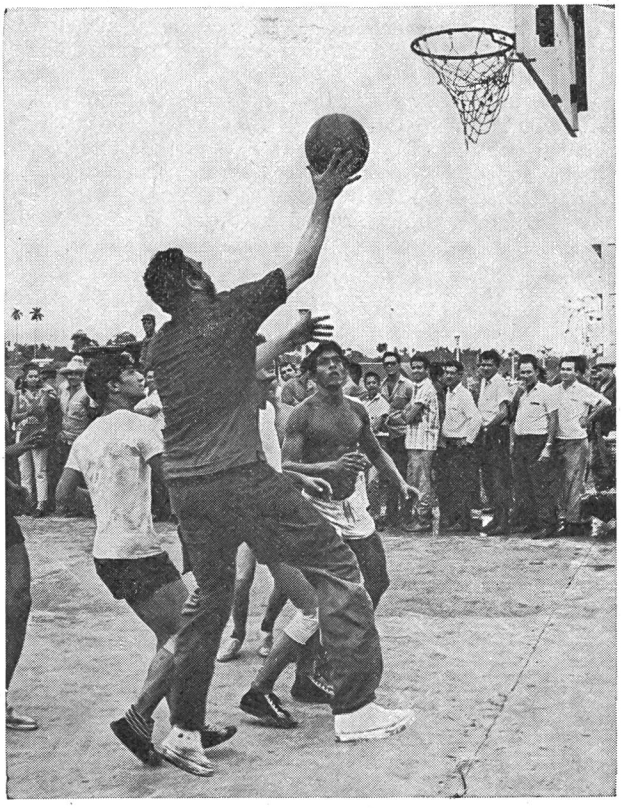
Staccandosi da una massa di circa trecento concorrenti, hanno vinto cinque degli undici titoli in palio, oltre che una medaglia d'argento e due di bronzo. Non si mancherà d'osservare che ebbero, per la circostanza, il «vantaggio del terreno», fattore di riuscita ben noto agli sportivi. Non bisogna tuttavia minimizzare sul loro merito. Altrimenti bisognerebbe dimenticare che, due anni prima, in occasione dei Giochi olimpici di Monaco, avevano alimentato la cronaca vincendo tre medaglie d'oro, una d'argento e una di bronzo.

Successo da mettere in conto a qualità naturali particolarmente ben adattate a uno sport particolare? Sarebbe, oltre al fatto che il livello delle grandi competizioni internazionali è oggigiorno tale che nessun competitore saprebbe porsi in evidenza puntando solo sui suoi doni, fare del buon mercato d'altri risultati che, per essere meno risonanti, non sono comunque meno significativi.

Un po' sconosciuti in Europa, dove abitudini secolari fanno persistere a considerarsi come l'ombelico del mondo, due competizioni hanno per il continente americano un'importanza capitale. Sono, e i loro nomi indicano chiaramente i paesi interessati, i giochi centramericani ed i giochi panamericani. Nella prima di queste gare, il totale delle medaglie conquistate da Cuba passò da 52 nel 1962 a 190 nel 1966, poi a 363 nel 1970. Identico progresso folgorante nella seconda: 44 (1963), 127 (1967) e 254 (1971).

Nonostante una concorrenza diversamente intensa, i Giochi olimpici hanno ugualmente riservato alcune soddisfazioni agli sportivi cubani. Quattro anni dopo aver ottenuto il miglior risultato d'una modesta delegazione con un quarto posto nei 100 metri, l'atleta Figuerola conquistò a Tokio, nel 1964, una medaglia d'argento nella stessa prova. Nel 1968, a Messico, Cuba vinse due medaglie nel pugilato e due nell'atletica. A Monaco i pugili, vincendo le prime medaglie d'oro ottenute per il loro paese da... sessantotto anni, combatterono con il successo che si conosce; Silvia Chivas concluse terza nei 100 metri e nell'ultimo percorso della 4×100; inoltre la squadra maschile di pallacanestro, con taglia media inferiore a quella di tutti i suoi avversari, entusiasmò i tecnici per la vivacità e le sottigliezze del suo gioco e fu superata solo dall'Unione sovietica e dagli Stati Uniti. Nella classifica ufficiosa dei 126 paesi partecipanti, Cuba arrivò al quattordicesimo rango, con un progresso di tredici posti rispetto ai risultati di Messico e di 21 in rapporto a quelli di Tokio.

Il successo dei pugili cubani, tutt'altro che un fatto isolato, deriva dunque da un vasto movimento ascendente le cui origini coincidono con l'arrivo al potere di Fidel Castro. Quando, nella notte dal 31 dicembre 1958 al 1° gennaio 1959, il dittatore Batista fugge per Santo Domingo, la situazione dello sport e dell'educazione fisica a Cuba non è per nulla brillante. Immediatamente dopo la rivoluzione, nonostante le molteplici difficoltà cui devono far fronte, i nuovi dirigenti politici accorderanno alle attività fisiche una grande importanza. In un tempo notevolmente breve, un'opera magnifica è stata realizzata, alcuni aspetti della quale, che presentano una totale originalità, meritano d'essere illustrati. Ex-praticante, Fidel Castro non ha cessato d'impegnarsi nella lotta a favore della causa sportiva.



Fidel Castro mentre gioca a pallacanestro con gli operai di una piantagione.

Il popolo non vive più «con la schiena girata al mare».

Ma innanzitutto, che cosa esisteva? Le cifre mancano, tanto la disorganizzazione era grande. Nessuna licenza per alimentare le statistiche, nessun campionato regolare, nessuna assicurazione contratta dai praticanti, nessun registro. Circa le stime, esse variano da 10 000 a 25 000 per quanto concerne gli sportivi. In un discorso pronunciato nel 1961, Fidel Castro esprime una percentuale: 0,25 per cento della popolazione aggiungendo: «È veramente incredibile l'abbandono nel quale si trovava questa attività essenziale». La situazione dell'educazione fisica nelle scuole era altrettando desolante, come affermato in un altro discorso del leader cubano, il primo nel corso del quale abbordò il tema dello sport, pronunciato il 14 gennaio 1959: «Appena 10 per cento della nostra gioventù pratica lo sport. Il nostro livello sportivo è molto basso. Dobbiamo aspirare ad elevarlo rapidamente».

Mancanza di professori qualificati, mancanza d'istallazioni, mancanza di materiale, organizzazione insufficiente: in verità l'educazione fisica non esisteva che nelle circolari del ministero dell'Educazione nazionale. Quando sussidi erano accordati, questi finivano il più delle volte nelle tasche di qualche alto funzionario o di un politicante. Per quanto concerne lo sport, le cose erano semplici: da un lato i ricchi club privati, riservati ai figli della borghesia; dall'altro alcune attività professionali date in pasto al popolo.

Il quadro sociale è ancora più opprimente: 600 000 disoccupati, un milione di analfabeti! Ciò significa che un cubano su quattro non ha lavoro e che un cubano su sette non sa leggere nè scrivere. Nelle campagne, la maggioranza della popolazione è contadina, l'80 per cento delle abitazioni non ha l'elettricità, il 90 per cento sono prive di istallazioni sanitarie, il 2,3 per cento hanno l'acqua corrente. Igiene deplorevole i cui effetti, aggiunti a quelli della malnutrizione cronica, hanno la malattia come conseguenza: malaria, sifilide e infezioni parassitarie decimano la popolazione, una notevole quantità di adulti non supera l'età di trent'anni.

In queste condizioni, come avrebbero i cubani piacere a praticare dello sport? La stessa parola è sconosciuta in certi angoli dell'isola. Ciò che i cittadini conoscono sono le corse dei cavalli e dei cani che, abbondantemente commentate nella stampa, fanno oggetto d'innumerevoli scommesse. Del resto si scommette su tutto, le lotterie sono fiorenti e, come sempre quando prolifera, il gioco si accompagna al vizio. A tal punto che, allora, Cuba venne definita il «bordello dell'America».

Si capisce che i due principali sport professionistici, il base-ball e il pugilato, abbiano trovato un terreno favorevole allo sviluppo. Fonte di importanti profitti per gli organizzatori, essi costituiscono il trampolino di salvezza... chimerica per quelli che tentano di sfuggire alla miseria servendosi dei loro muscoli. Poichè gli sportivi professionisti, manipolati come oggetti, raramente sono i vincenti nell'affare. Qui si scambia un giocatore di base-ball contro una dozzina di mazze. Là un pugile, che prende quattro pesos alla ripresa, deve sostenere tre combattimenti in meno di un mese per pagare i funerali della madre. «Ci mangiavamo come ragni in una scodella», riferisce un ex-giocatore, oggi direttore dell'Accademia di base-ball dell'Avana. «Vivevamo come animali nella giungla», risponde a mo' di eco un pugile che ebbe le sue ore di gloria negli anni trenta.

Comunque sia, il pugilato e il base-ball professionali, ugualmente accompagnati da numerose scommesse e naturalmente da trucchi, erano molto popolari. I cubani vi dedicavano un autentico culto. È con grande indignazione che, il 19 marzo 1962, stigmatizzando «lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo» e ricordando che lo sport ha quale fine di concorrere all'istruzione morale e civica dei praticanti, una legge mise al bando il professionismo. Si uccideva il pugilato e il base-ball e, in generale, sarebbe stata la fine dello sport a Cuba?

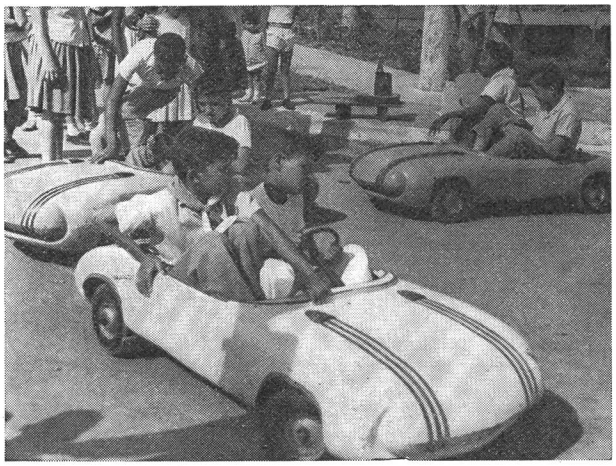
La realtà è diversa. Non soltanto il pugilato non è morto ma, come il base-ball e l'insieme dello sport cubano, ha conosciuto uno sviluppo straordinario. Ne testimonia l'aumento del numero dei praticanti: 678 nel 1962, 2147 nel 1963, 6022 nel 1964 e... 12 853 nel 1972. Ha cessato d'essere un gioco di massacro per diventare un esercizio formativo di cui si cerca di sottolineare l'aspetto educativo.

A titolo di confronto, segnaliamo che un paese come la Francia, sei volte più popolato e aperto ai professionisti, contava non oltre 3600 pugili dilettanti nel 1972. Stesso fenomeno per il base-ball: 5223 squadre impegnate nel campionato del 1964; più di 60 000 giocatori registrati nel corso di un solo torneo!

La legge del 19 marzo 1962 venne completata, quando le condizioni economiche lo permisero e il contenuto della pratica sportiva radicalmente cambiato, con quella del 16 marzo 1967. Considerato che le competizioni sportive apportano un «elemento di distrazione e di partecipazione culturale del popolo, che non deve essere valutato economicamente, ma in funzione della sua vera dimensione educativa e ricreativa», questa legge soppresse persino il pagamento dell'entrata negli stadi. Fatto che, a nostra conoscenza, non ha equivalenti nel mondo: ogni traccia di commercializzazione spariva così dallo sport cubano.

Quest'ultimo, apparentemente, non si è trovato male. Evidentemente per l'élite, come l'abbiamo visto, ma ugualmente vero per la massa dei praticanti. In effetti la pratica sportiva non ha cessato di diversificarsi e mentre si conoscevano realmente otto discipline nel 1962, oggi sono più di una trentina ad essere iscritte nei programmi di competizioni regolari. Sport come la pallavolo, lo judo, la ginnastica, il ciclismo, la pallamano, persino il nuoto, parzialmente o totalmente sconosciuti prima del 1959, hanno conosciuto un prodigioso balzo. Potrà sembrare paradossale, gli abitanti dell'isola i cui 5700 km di costa sono bagnati da un mare particolarmente caldo e gradevole, tenuti lontani dalle rive da innumerevoli cartelli e piscine dai prezzi d'entrata proibitivi, non avevano avuto l'occasione d'imparare a nuotare. Come affermò un dirigente sportivo: «il popolo viveva con la schiena girata al mare». Quanto al numero dei praticanti, si calcola che due milioni di cubani, ossia un quarto della popolazione, svolge attualmente un'attività sportiva regolare. Come si è giunti a questo?

Il 23 febbraio 1961, il governo rivoluzionario promulgò una legge di un'importanza capitale e che definiva un nuovo



Giochi infantili nel quadro del piano della strada.

statuto dello sport. Allargando la nozione d'attività sportiva all'educazione e ai divertimenti, questa legge stipulò che questa attività era ormai considerata di «interesse primordiale per la nazione». Affermazione che segnava già una rottura radicale con il vecchio regime. Ma non è tutto.

Insistendo sulla funzione educativa dello sport, la legge stipulava che questo aveva quale missione di contribuire, con «l'esaltazione dei valori umani più elevati», all'integrazie sociale del popolo, alla formazione di un cittadino deciso a prender parte ai progressi della nazione e alla difesa del territorio in uno spirito spoglio d'individualismo ed egoismo. Considerato come un fine e un mezzo, lo sport doveva contribuire alla felicità del popolo e favorire con il suo apporto educativo la formazione di un uomo nuovo.

Veniva creato un organismo superiore, l'INDER (Istituto nazionale dello sport, dell'educazione fisica e dei divertimenti). Seguendo gli orientamenti fondamentali enunciati dalla legge, era incaricato: di stabilire e di razionalizzare i programmi dell'educazione fisica nella scuola; di normalizzare l'esercizio delle competizioni sportive e d'incoraggiare la pratica su tutto il territorio; d'organizzare incontri nazionali e di favorire quelli internazionali; di diffondere la conoscenza di tutte le forme dell'attività fisica e dei divertimenti.

Affinchè il popolo stesso prenda a carico uno sport d'essenza popolare, la legge proponeva ugualmente la creazione di «consigli volontari». Fidel Castro ne ha dato una definizione semplice e chiara: «Si tratta di circoli di cittadini che in ogni officina, nelle fattorie del popolo, in ogni associazione contadina, in ogni centro scolastico, in ogni unità militare, in ogni municipalità e in ogni provincia, hanno per compito di promuovere le attività sportive». Sparsi su tutto il territorio, questi «consigli volontari», autentica spina dorsale del movimento sportivo cubano, erano 7000 nel 1973. Si avrà un'idea della loro efficacia quando si saprà che nel 1963, quando Cuba aveva bisogno urgente di campi sportivi per gli scolari, sistemarono, con la cooperazione volontaria di operai edili e con l'aiuto dell'INDER, 408 aree sportive in tutto il paese in soli quattro giorni.

Come si liberarono, i cubani, dalla loro indifferenza per entrare nei «consigli volontari»? In altri termini, come fu possibile reclutare volontari per un'attività che aveva lasciato fino allora alquanto indifferente l'insieme del paese?

Organizzando una sfilata! Il 1. maggio 1961, puntando sul debole che i cubani hanno sempre mostrato per le dimostrazioni pubbliche, l'INDER organizzò una gigantesca sfilata popolare (25 000 partecipanti), basata sull'esecuzione di dieci figure ginniche semplici, sulla piazza della Rivoluzione, a L'Avana.

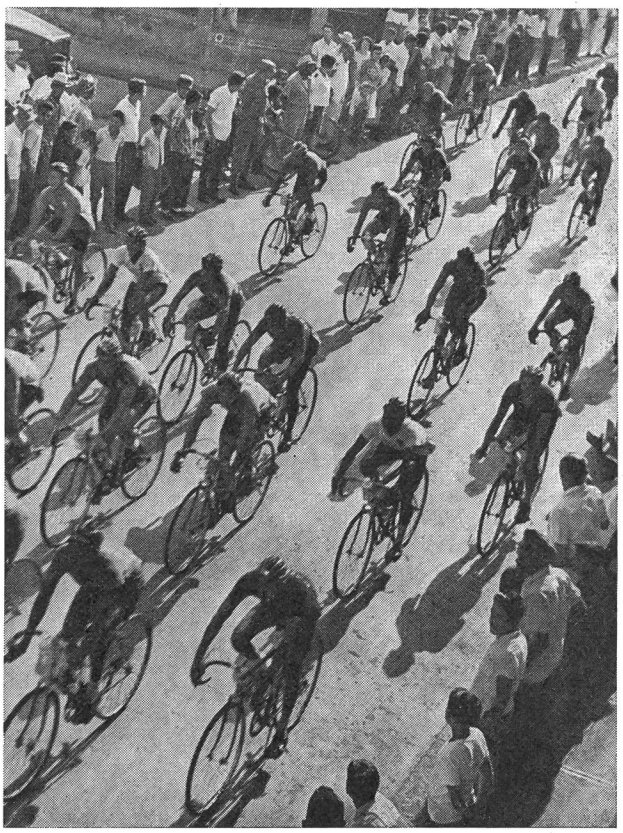
Forte del successo ottenuto, l'INDER rinnovò l'esperimento il 25 luglio dello stesso anno, alla vigilia della festa nazionale. Si ebbero questa volta 75 000 partecipanti, ragazzi di scuola, studenti, operai, contadini e militari mescolati fra di loro, e Fidel Castro annunciò che sfilate simili avranno luogo tutti gli anni. I cubani erano ormai sensibilizzati in merito ai problemi dello sport e si raggiunse il vertice nel 1962 e 1963 con 120 000 partecipanti!

Comunque, conveniva trovare una forma d'organizzazione sportiva che rompesse con il passato e contribuisse effettivamente alla «esaltazione dei valori umani più elevati».

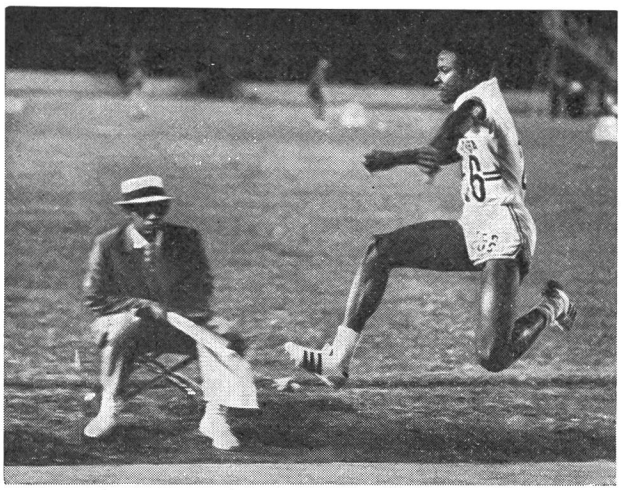
A questa preoccupazione rispose il regime di partecipazione. Trattandosi di cancellare i tratti più negativi dello sport (individualismo, gusto del lucro, onori e privilegi, spirito di gruppo, assenza di moralità, razzismo, sciovinismo, ricerca della vittoria a tutti i costi) e impedire la concentrazione dell'élite con quello che da noi vien definito «l'arruolamento», i club sembravano poco adatti. Furono dunque stralciati dalla via sportiva cubana. S'impose una precisazione: l'immagine che i cubani si fanno del club è fornita dal modello americano, esistente a Cuba prima del 1959, con quanto ciò suppone di privato e di ristretto.

«Il club, dice Mario Pelaez, responsabile della direzione generale delle attività sportive all'INDER, forma una squadra per vincere. Noi vogliamo formare delle squadre affinchè tutti partecipino. Questo è uno dei principi di base del regime di partecipazione: rompere con la «campionite».

Una piramide della partecipazione sportiva, basata sulla divisione di Cuba in sei province, venne stabilita. Queste province vennero divise in regioni (circa una sessantina),



Il giro ciclistico di Cuba conosce un sempre maggiore successo.



Pedro Perez-Dueña, primo cubano primatista mondiale.

queste regioni in municipalità (500 circa), queste municipalità in quartieri o zone di base (circa 5000). Il regime funziona nel modo seguente: nei quartieri, centri di lavoro, caserme, cooperative, si radunano i partecipanti per mezzo dei «consigli volontari». Si costituisce allora il maggior numero di squadre possibile attorno ai migliori sportivi.

In ogni quartiere, o zona di base, si organizza in seguito una serie di incontri che designano una squadra campione.

Si effettua una selezione fra le squadre perdenti. Questa selezione affronta la squadra campione, ciò che pone termine alla competizione a questo livello. Le due squadre, selezione e squadra campione, sono chiamate a disputare i campionati municipali. E così di seguito, ogni campionato nazionale riunisce necessariamente dodici squadre: sei squadre campioni e sei selezioni, poichè il paese conta sei province. Al termine di ogni campionato, si procede ad una selezione nazionale che rappresenta Cuba nelle competizioni internazionali.

I cubani vedono in questo sistema due vantaggi essenziali. In primo luogo gli sportivi dotati, se non hanno la possibilità di riunire essi stessi una squadra [1], hanno la garanzia di non essere lasciati per strada, qualunque sia la fase della competizione. Secondo: le diverse selezioni effettuate fra le squadre perdenti assicurano un rimescolio sociale importante. Una di queste squadre può, in effetti, comprendere uno studente, un contadino, un militare, oppure un insegnante o un professore universitario. Sistema originale, unico al mondo.

Con i regimi di partecipazione, sembra che i cubani siano riusciti a saldare l'assieme della popolazione alle squadre nazionali che la rappresentano. Inversamente, tutti gli sportivi hanno legami molto forti con il territorio al quale appartengono e con il loro paese. Non si dice forse che il pugile Teofilo Stevenson, superbo campione olimpionico nella categoria dei massimi a Monaco, avrebbe rifiutato un'offerta di un milione di dollari fatta dagli americani per diventare professionista?

Questi stessi americani, meno prodighi quando si tratta di un affare politico, che avevano imposto ai paesi dell'insieme del continente [2] di partecipare al blocco economico di Cuba, e la penuria dei mezzi fu resa particolarmente cruciale dal brusco aumento del numero dei partecipanti.

Anche in questo caso occorse innovare, tanta era grande la necessità di soddisfare la richiesta sempre maggiore in favore dello sport, e di soddisfarla con i mezzi disponibili. Si trovò una risposta appropriata a questo problema: l'uso multiplo delle risorse.

Dapprima le istallazioni sportive divennero tutte di uso pubblico. Utilizzare a beneficio di tutti ciò che serviva in altri tempi gli interessi di una minoranza fu tuttavia insufficiente. Venne allora lanciata la parola d'ordine «fare di più con poco», cioè di moltiplicare le possibilità d'uso dei mezzi esistenti. In una stessa zona di partecipazione sportiva, gli sportivi poterono utilizzare a turno le istallazioni e il materiale e beneficiare dell'inquadramento locale. In attesa che ogni scuola abbia le sue istallazioni sportive, ciò è il caso delle nuove scuole, si scelse il luogo di collocamento delle nuove aree sportive in modo che potessero servire in modo prioritario alla popolazione scolastica di diversi stabilimenti e, secondariamente, alla popolazione «civile». Le istallazioni esistenti non sfuggirono a questa regola.

Misure economiche e utilitarie, sicuro: dal 1963 al 1964, la partecipazione alle attività sportive aumentò del 103 per cento mentre che le spese consacrate allo sport aumentarono di... 8 per cento. Ma erano misure che andavano più lontano del semplice cruccio di fare delle economie e di permettere ad un maggior numero di individui di avere un'attività sportiva. In effetti, s'intendeva pure lottare contro l'individualismo, risvegliare il sentimento d'appartenere alla stessa collettività e stimolare l'aiuto reciproco, ciò che un dirigente definì: «Con l'uso sociale dei mezzi, si spezzavano i criteri ereditati dalla proprietà privata e si sviluppava in senso dell'interesse generale e della cooperazione».

Quest'uso comprendeva l'equipaggiamento, essendo l'industria sportiva ancor tutta da creare. Per capire la somma prodigiosa degli sforzi necessari alla fabbricazione degli equipaggiamenti, del materiale e degli indumenti sportivi, non è senza dubbio inutile ricordare ciò che avveniva prima della rivoluzione. Quasi tutti i prodotti manufatti provenivano un tempo dagli Stati Uniti ed i cubani raccontavano volentieri come, quando si rompeva una semplice maniglia di una porta, il solo modo per ottenerne una nuova era di telefonare a Miami e farsela mandare per aereo. Come del resto veniva importato tutto quanto necessario alla pratica sportiva.

Dopo alcuni timidi tentativi, realizzati a partire dal 1961, l'industria sportiva fu ufficialmente creata il 1° luglio 1965. Il primo sforzo venne concentrato sul base-ball, sport nazionale numero uno, minacciato d'asfissia per il fatto che i paesi socialisti erano incapaci d'aiutare Cuba e per la semplice ragione che in quei paesi non si giocava il base-ball. Progressivamente lo sport cubano finì per diventare praticamente autosufficiente. Di qualità mediocre all'inizio, la produzione migliorò rapidamente e una delle vittorie di quest'industria specializzata fu questa: durante il campionato del mondo di base-ball organizzato sull'isola nel 1971, le palline utilizzate, e autorizzate dalle istanze internazionali, erano di fabbricazione cubana e non americana come d'abitudine. Erano stati necessari dieci anni di duro lavoro per giungere a questo traguardo.

Da 500 000 pesos [3] nel 1965, il valore della produzione è passato a sei milioni di pesos nel 1973. Si prevede che raggiungerà sedici milioni di pesos nel 1980. Alcune cifre fanno sognare: 250 000 palline da base-ball, 3000 paia di guanti da pugilato fabbricati ogni anno, 250 paia di scarpette da base-ball al giorno. Senza lo sviluppo di un'industria sportiva, tre piani che contribuirono fortemente all'inserimento dello sport a Cuba, non avrebbero potuto essere previsti. Si tratta del piano della montagna, del piano della strada e del piano INDER-MINED.

Prima della rivoluzione si può affermare che quasi tutta l'attività sportiva era concentrata nella regione dell'Avana. Il piano della montagna contribuì a decentralizzare considerevolmente, creando le condizioni necessarie alla pratica sportiva nei luoghi montagnosi più sperduti dell'isola.

Furono costruiti impianti, formati istruttori e distribuiti equipaggiamenti. In alcune fattorie si giunse persino a sistemare delle piste di fortuna per competizioni d'atletica mentre due contadini seguivano corsi per ottenere il ruolo di animatori.

Un anno dopo l'inizio della prima esperienza, effettuata nel massiccio dell'Escambray, ventinove squadre di baseball formate in montagna parteciparono al campionato nazionale di prima categoria. Qui e là vennero scoperti sportivi di valore nazionale, e anche internazionale.

All'origine del piano della strada, che venne lanciato il 30 giugno del 1966, v'è una dichiarazione di Fidel Castro secondo la quale «non c'è nulla di più importante che un bambino». Effettivamente il piano s'indirizzò ai bambini dai sei ai dodici anni e derivò dalla volontà di creare migliori condizioni per soddisfare la loro necessità d'attività fisica.

Come il suo nome lo indica, il piano ebbe per quadro le strade delle città e dei villaggi, ma anche parchi e terreni non coltivati. In pochi mesi, il numero delle zone previste per la sua applicazione passò da 396 a più di un migliaio.

Ancora una volta si fece appello alla popolazione per il suo orientamento e la sua riuscita. Alla base furono costituiti dei consigli di zona raggruppanti i membri dell'INDER, organizzazioni della gioventù (Unione di difesa della rivoluzione [4], Federazione delle donne cubane, Associazione nazionale dei piccoli agricoltori, Centrale dei lavoratori di Cuba).

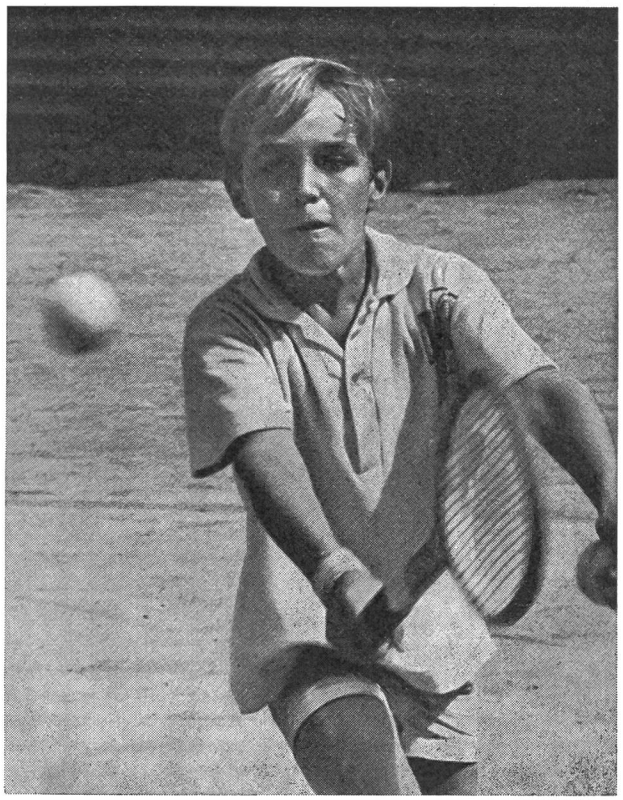
Animati da un responsabile generale incaricato di coordinare le diverse attività, questi consigli s'articolarono attorno a quattro settori aventi ognuno a capo un responsabile particolare: mobilitazione e propaganda, formazione delle squadre, tracciamento dei terreni, organizzazione delle attività. Naturalmente, incaricate di garantire la sicurezza dei bambini, le forze dell'ordine ebbero un ruolo importante.

Tutte le domeniche, dalle otto del mattino all'una del pomeriggio, su terreni tracciati con la calce e anche sull'asfalto, si è così potuto proporre ai bambini diverse attività come il base-ball, la pallavolo, l'hockey, il calcio, la pallacanestro, le corse di velocità e di resistenza sulle strade chiuse al traffico.

A questi sport tradizionali si aggiunsero prove più originali basate sull'utilizzazione dei trampoli, di biciclette, pattini a rotelle o corde, oppure attinte da un folklore particolarmente ricco. Una delle linee direttrici tendeva a semplificare le regole e le tecniche ufficialmente in uso per gli sport praticati. L'importante era che il bambino partecipasse pienamente e approfittasse al massimo del tempo che passava nella zona. D'altronde, per i giochi collettivi, si lasciarono i bambini raggrupparsi spontaneamente permettendo loro di esprimere i desideri in piena libertà.

Si fece appello in maggioranza a dei volontari e vennero redatti manuali con indicazioni e il repertorio dei giochi praticabili sulla strada. Il piano fu molto bene accolto dai genitori, offerse un terreno d'esperienza agli studenti d'educazione fisica (concorrere alla sua riuscita entrava infatti nella loro formazione) e s'integrò perfettamente nei programmi delle attività ricreative previste al di fuori della scuola, in particolare allo scopo di prevenire e combattere la delinquenza.

Il terzo piano ebbe come causa diretta una serie di conversazioni tra Fidel Castro e il direttore dell'INDER. Ecco come il leader cubano presentò le cose: «Da queste conversazioni risulta che il nostro sport aveva bisogno di una base più solida, ciò che potrebbe essere data con l'educazione della nostra gioventù. Si era potuto infatti osservare negli incontri internazionali, sia per quanto concerne il nostro paese sia per altri, che certe insufficienze dei nostri sportivi erano dovute a una mancanza di educazione fisica nell'età in cui precisamente i muscoli e le attitudini



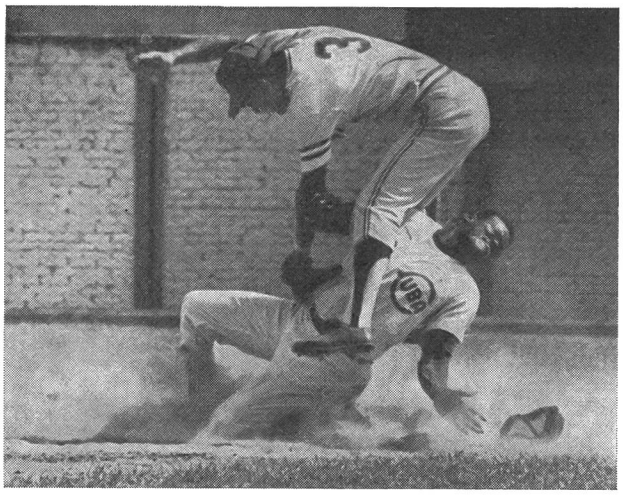
Nessun sport è «riservato».

fisiche dell'essere umano devono svilupparsi, e cioè al momento dell'infanzia. Che fare di 1 300 000 scolari che le nostre scuole primarie s'apprestavano a ricevere?»

Si era notato che certe acquisizioni motrici devono avvenire già in giovanissima età, al rischio di perderle per sempre. Più di un milione di ragazzi e ragazze stavano per affrontare l'anno scolastico 1964-1965 e mancava il personale per dar loro alcuni rudimenti di educazione fisica. S'impose allora l'idea d'organizzare corsi per gli insegnanti.

Il piano ebbe quale scopo di far praticare, per la prima volta nella storia di Cuba e dell'America latina, l'educazione fisica a tutti gli allievi delle primarie. La sua realizzazione fu possibile grazie agli sforzi congiunti dell'INDER e del ministero dell'Educazione (MINED). Messo in azione nazionalmente durante le grandi vacanze dell'anno 1964, la sua riuscita fu totale. In un primo tempo, 400 professori trasmisero a 26 000 insegnanti delle città e delle campagne le nozioni necessarie a un insegnamento minimo dell'educazione fisica. Nel corso di una seconda tappa, 14 500 insegnanti supplementari seguirono gli stessi corsi accelerati, a livello di comuni e di province. Da allora, gli insegnanti ricevono nel corso dei loro studi una formazione che permette loro d'insegnare l'educazione fisica nelle primarie.

Per gli insegnanti specializzati, una disposizione della legge che creò l'INDER prevedeva l'apertura di una scuola superiore d'educazione fisica, l'ESEF. All'origine questa scuola ebbe di superiore soltanto il nome, poichè mancavano i quadri necessari a farla funzionare. Soltanto nel 1963, dopo il soggiorno di alcuni allenatori cubani in paesi socialisti, Germania orientale e Unione sovietica in particolare, allo scopo di approfondire le loro conoscenze ed acquisire le basi necessarie per l'insegnamento sportivo, venne formato l'apparato che doveva poi dirigere l'ESEF.



Campioni del mondo di base-ball, i cubani hanno spodestato gli americani.

E quando questa organizzò il primo ciclo di studi di educazione fisica e sportiva, ai quadri cubani si affiancarono professori e allenatori altamente qualificati venuti da diversi paesi socialisti. Sempre nel 1963, questi professori e allenatori stranieri parteciparono alla creazione delle prime scuole nazionali per allenatori.

Quattro anni più tardi, il movimento sportivo cubano poteva contare su un assieme, assai eterogeneo per la verità, di 8600 quadri. Parallelamente alla formazione dei professori di educazione fisica, realizzata in seno all'ESEF (il primo ciclo, comprendente 272 insegnanti, si concluse nel 1967), e al funzionamento delle scuole nazionali per allenatori, l'INDER aveva organizzato, in collaborazione con il ministero dell'Educazione, dei seminari annuali di perfezionamento.

Iscritti in un piano di sistemazione, questi seminari avevano quale scopo di dare la possibilità agli allenatori e agli insegnanti, già impiegati saltuariamente e con formazione sommaria, di ottenere un diploma studiando per corrispondenza. Nel 1973, gli ultimi di questi quadri, un migliaio, ottennero questo diploma e passarono dallo statuto di volontari a quello di salariati.

Nel corso di questa prima tappa, che si concluse dunque nel 1973, l'INDER creò ugualmente una scuola speciale per i dirigenti sportivi aventi responsabilità nei comuni, regioni e province. In questa scuola i corsi durano tre anni.

Fatto significativo dell'importanza accordata alla formazione dei dirigenti è l'insegnamento, impartito in periodi di tre mesi, in internato, intercalati da corsi per corrispondenza che fanno parte dell'insegnamento per adulti del ministero dell'Educazione.

L'importanza accordata dall'INDER alla formazione ed al perfezionamento dei quadri appare ancora quando si esaminarono le modalità di designazione dei candidati a tutte le forme d'insegnamento proposte. Se occorre, i sindacati cooperano strettamente con l'INDER ed i «consigli volontari», grandi facilitazioni sono accordate ai lavoratori.
Nel 1972 il movimento sportivo cubano contava 53 000 volontari, uno ogni 154 abitanti circa! A questi uomini e donne s'aggiungevano approssimativamente 3000 dirigenti pagati dall'INDER. Quanto al numero degli istruttori e allenatori, erano 2202 nel 1973, ossia ogni ogni 3736 abitanti.

Segnaliamo che i corsi ed i cicli di studi sono completamente gratuiti e che i lavoratori percepiscono integralmente il loro salario durante il periodo di studio.

Della formazione dei professori d'educazione fisica — sono oggi 5500 — diciamo ch'essa appoggia su basi scientifiche serie e ci accontentiamo di sottolineare alcune particolarità. La meno interessante non è certamente quella che concerne il reclutamento. In questo campo i cubani hanno fatto da una necessità, una virtù, e cioè ch'essi si sono serviti della penuria d'insegnanti per prendere una misura pedagogica originale, facendo appello a monitori. In ogni materia, i monitori sono allievi particolarmente brillanti ai quali viene affidato il ruolo di assistente del professore presso i loro compagni. Il movimento dei monitori ha un doppio scopo. Il più evidente è di compensare il numero insufficiente di professori. Ma in pari tempo, il ruolo che assumono dà ai monitori il gusto d'insegnare. Il secondo obiettivo è dunque di suscitare la vocazione d'insegnante fra i migliori allievi.

Per quanto concerne l'educazione fisica, i monitori sono allievi che manifestano molto presto una passione per lo sport, uno spirito d'iniziativa e di responsabilità che li conduce a partecipare volontariamente e attivamente, accanto ai professori della loro scuola, o anche sui terreni sportivi alla soluzione dei problemi che si pongono. Questi problemi concernono sia l'organizzazione delle gare, sia l'arbitraggio, che sarebbe impossibile assicurare senza il loro aiuto, tenuto conto della straordinaria partecipazione sportiva nelle scuole.

Usciti dalla popolazione scolastica delle primarie, questi monitori rappresentano un apporto costantemente rinnovato, essendoci uno sforzo sistematico da parte dei professori di educazione fisica nello stabilire rapporti di comunicazione e di cooperazione che aiutano gli allievi a prender coscienza delle loro capacità. Da questo potenziale umano usciranno nuovi professori di educazione fisica e sportiva, nuovi allenatori; dai ranghi dei monitori esce la maggioranza (più dell'80 per cento) degli allievi che entrano all'ESEF o nelle scuole di educazione fisica e sportiva provinciali.

Posteriore alla creazione dell'ESEF, la politica dei monitori ha fornito ogni anno un contingente di allievi motivati, moralmente e fisicamente pronti ad affrontare difficili studi. Ciò trova conferma nella percentuale di riuscita agli esami finali delle diverse scuole di sport: 78,2 per cento nel 1971 e... 91,6 per cento nel 1972. Nel 1973 si contavano 1800 studenti ripartiti nelle tre scuole provinciali esistenti a Las Villas, L'Avana e Oriente e 200 studenti all'ESEF. Tre altre scuole provinciali sono state create nel 1974 nelle province che ne erano sprovviste. In totale ci sono circa 5000 studenti in educazione fisica e sportiva, nel 1975, sull'insieme del territorio.

Nel corso della loro formazione questi studenti seguono cicli nelle officine che fabbricano materiale sportivo. Sono così capaci di procedere a riparazioni e anche di fabbricare il materiale che talvolta manca quando insegnano.

All'altra estremità si è previsto un dottorato d'educazione fisica e sportiva (quattro anni di studi dopo l'esame finale dell'ESEF) per i migliori. Questa volontà di fornire un insegnamento concreto e di spingere simultaneamente le nozioni al più alto grado, è un'altra originalità della formazione dei professori d'educazione fisica.

«Vogliamo essere all'avanguardia in tutti i campi dello sport», dicono i cubani. L'acuta rivalità che li oppone agli Stati Uniti sin dal 1959 è per loro un formidabile stimolo.

Riproduzione vietata senza l'autorizzazione dell'autore.

Note

1 I regolamenti vietano formalmente il trasferimento di uno sportivo da una provincia a un'altra, da una regione a un'altra, da un quartiere ad un altro, persino da una squadra a un'altra.

2 Solo il Messico e il Canadà continuarono a commerciare con Cuba dopo la rivoluzione.

3 I cubani hanno sempre mantenuto il peso e il dollaro a parità di cambio.

4 I Comitati di difesa della rivoluzione sono delle associazioni di volontari che assumono compiti molto diversi che vanno dalla sorveglianza di un bambino quando una madre deve assentarsi, alla difesa armata di un'officina per prevenire qualsiasi sabotaggio.

(segue)